

ASPETTI DELLO STILE DELLA NARRATIVA POPOLARE GRECA

In un suo studio ormai classico, *The Folktale*, Stith Thompson distingue diversi generi narrativi più o meno legati al folklore: mito, fiaba di magia, leggenda, novella, aneddotica, ecc.¹. Modernamente, per distinguere questi generi ci si avvale di vari criteri: contenuto, struttura, funzione sociale, contesto². Tutti i generi in questione hanno però in comune un bagaglio folklorico orale, tanto sul piano della realizzazione quanto su quello della trasmissione: un bagaglio che si estrinseca fra l'altro – nell'arco dei vari generi che lo condividono – in uno stile con una forte impronta omogenea, basato sulla ripetizione a tutti i livelli, e la conseguente tendenza alla costituzione di formule (l'epica è l'esempio più noto in questo senso, ma non certo l'unico). I confini di 'genere' rappresentano evidentemente dei parametri difficili da applicare a questa narrativa di matrice orale, che tende a sfuggire ad una nitida connotazione eidografica. Vi sono però almeno due precisazioni di base che è insieme possibile e indispensabile delineare:

- 1) le categorie 'orale' e 'popolare' non necessariamente coincidono;
- 2) qui di seguito parlerò – con una certa dose di convenzionalità – di 'narrativa popolare greca' per riferirmi a testi che, nell'ambito di generi di per sé diversi, sono strettamente accomunati da determinate caratteristiche di fondo; tale narrativa ha bensì un'origine orale, ma viene trasmessa per iscritto, anche se non soltanto per iscritto: in un mio articolo di prossima pubblicazione³ cerco appunto di dimostrare che la mitologia possedeva una sua dimensione orale ancora in epoca imperiale. Il materiale di cui noi disponiamo è però sempre scritto; siamo cioè in grado di scoprire la sua origine o il suo carattere orale precisamente grazie allo stile, anche se quello stile potrebbe essere il risultato di una mimesi retorica, come vedremo in seguito. Lo stile rappresenta dunque un'essenziale caratteristica distintiva della narrativa popolare, e questo è appunto il tema di cui ci occuperemo.

Prendendo in considerazione le coordinate stilistiche proprie della narrativa popolare greca, cominceremo a studiare il tipo di caratteristiche formali che la narrazione assume nelle varietà di affabulazione più vicine alla lingua parlata, per poi analizzare i testi che imitano retoricamente questo stile orale. L'indagine sarà divisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente a: I) prosa ionica; II) prosa attica e κοινή popolare; III) prosa d'arte di età ellenistico-romana.

L.1 Cominciamo dalla logografia ionica che, come è noto, attraverso l'ἀὐτοψία descrive i riti e i costumi, i luoghi geografici o i racconti mitici e genealogici. Eduard

¹ S. Thompson, *The Folktale*, New York 1946 (tr. it. *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano 1994).

² Si vedano i lavori editi da D. Ben-Amos, *Folklore Genres*, Austin 1976.

³ *Xenophon of Ephesus and Orality in the Roman Empire* (in corso di stampa).

Norden si rese conto che la logografia ionica era stata condizionata dall'epica⁴, anche se essa presenta con piena evidenza – almeno a mio parere – alcune caratteristiche tipiche della lingua parlata. Vediamo ora alcuni esempi a partire dall'autore più antico, Ecateo di Mileto, al quale viene attribuito il frammento che segue⁵:

ἐν Βούτοις περὶ τὸ ἱερὸν τῆς Λητοῦς ἔστι νῆσος Χέμβις ὄνομα. ἰρή
 τοῦ Ἀπόλλωνος, ἔστι δὲ ἡ νῆσος μεταρσίη καὶ περιπλεῖ καὶ
κινέεται ἐπὶ τοῦ ὕδατος.

Dopo l'asindeto iniziale, notiamo che le restanti unità sintattiche sono coordinate dalle particelle δέ e καί. Notiamo inoltre la posizione iniziale, enfatica, del verbo e l'uso del tempo presente. La ripetizione del sostantivo νῆσος unisce una frase con la precedente. La descrizione, veloce e precisa, assume l'andamento di un comunicato o di una cronaca. Affinché si possa distinguere con più chiarezza l'impronta dello stile, in questo e nei testi successivi ho sottolineato due volte la congiunzione καί – quando connette due unità sintattiche – ed i presenti indicativi, una sola volta le ripetizioni, con tratteggio i participi.

Vediamo adesso un altro frammento abbastanza lungo, di Acusilao di Argo⁶, che presenta diversi stilemi caratteristici:

Καινῆι δὲ τῆι
 Ἐλάτου μίσγεται Ποσει-
 δέων· ἔπειτα (οὐ γὰρ ἦν
 60 αὐτῆι ἱερὸν παιδᾶς [τ] ἑκὲν οὔτ' ἐξ ἐ-
 κείνου οὔτ' ἐξ ἄλλου οὐ-
 δενός) ποιεῖ αὐτὴν Πο-
 σειδέων ἄνδρα ἄρω-
 [το]ν, [ἰ]σχὺν ἔχοιτα [με]λί-
 [σι]την τῶν ἀνθρώπων
 65 τῶν τότε, καὶ ὅτε τις ἀ-
 τὸν κεντοῖη σιδήρωι
 ἢ χαλκῶι, ἠλίσκετο μά-
 λιστα χρημάτων. καὶ
γίνεται βασιλεὺς οὐ-
 70 τος Λαπιθέων καὶ τοῖς
 Κενταύροις πολεμέ-
 σκε. ἔπειτα αἰτίσας ἀκόν-
 [τιον]
 []

4 E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, I, Leipzig-Berlin 1915³, 36-37 (tr. it. *La prosa d'arte antica*, I, Roma 1986, 19).

5 Hecat. *FGrHist* 1 F 305. Sulla prosa ionica vd. C. Schick, *Studi sui primordi della prosa greca*, AGI 40, 1955, 89-135; E. Norden, *Agnostos Theos*, Leipzig-Berlin 1913, 367-79, (tr. it., Brescia 2002, 483-94): λέξις εἰρομένη; W. Aly, *Formprobleme der frühen griechischen Prosa*, Leipzig 1929; J. Haberle, *Untersuchungen über den ionischen Prosalstil*, München 1938. Per il testo dei frammenti dei logografi di argomento mitografico mi atterrò in quanto segue a R. L. Fowler, *Early Greek Mythography*, I (*Texts*), Oxford 2000.

6 Acus. *FGrHist* 2 F 22 = fr. 22 Fowler (= *P.Oxy.* 1611, 56-83).

- 75 ρι δ' ουκ ηε. | κεῖ
 Ζεὺς ἰδῶν αὐτῶν ταῦτα
 ποιέοντα ἀπειλεῖ καὶ
 ἐφορμαῖ τοὺς Κενταύρους·
 80 κάκειῖνοι αὐτὸν κατα-
 κόπτουσιν ὄρθιον κατὰ
 γῆς καὶ ἄνωθεν πέτρην
 ἐπιτιθεῖσιν σῆμα, καὶ
 ἀποθνήσκει.

Nella sintassi predomina ancora la coordinazione con le particelle δέ e καί, il polisindeto nelle ultime righe, e l'avverbio ἔπειτα ripetuto. Osserviamo, inoltre, un'ipotassi basata sui participi e una proposizione temporale con ottativo iterativo a π. 65-66. Il tempo narrativo per eccellenza in greco è l'imperfetto (cf. r. 67: ἤλίσκετο; π. 71-72: πολεμέεσκε; r. 75: forse ἦεν), che, in questo caso, denota in alcune occorrenze una chiara influenza epica (le forme senza aumento, quelle con suffisso *-sk-* o senza contrazione); oltre all'imperfetto, notiamo l'uso abbastanza frequente del presente storico, coordinato attraverso καί e in posizione enfatica, come nel frammento precedente. Notiamo anche elementi di dizione poetica come μίσγεται (r. 57) e κεντοίη (r. 66), presenti già in Omero, o come ἄτρωτον (π. 62-63), attestato in Pindaro, o vocaboli ricercati come ἀρεστόν, 'lecito' e ἀριθμεῖν, 'considerare'. Da rilevare, inoltre, l'iterazione del pronome personale αὐτός, tipico dello stile orale.

Il tema mitico si trova anche in Ferecide di Atene, di cui conserviamo un buon numero di frammenti. Consideriamo il seguente⁷:

- ἔθνε τῶ Ποσειδῶνι ὁ Πελίδης, καὶ προεῖπε πάσι παρεῖναι· οἱ δὲ ἦσαν οἱ τε ἄλλοι πολῖται καὶ ὁ Ἴησων. ἔτυχε δὲ ἀροτεύων ἐγγὺς τοῦ Ἀναίρου ποταμοῦ, ἀσάμβalos δὲ διέβαινε τὸν ποταμόν, διαβάς δὲ τὸν μὲν δεξιὸν ὑποδεῖται πόδα, τὸν δὲ ἀριστερόν ἐπιλήθεται, καὶ ἔρχεται
 5 οὕτως ἐπὶ δειπνον. ἰδῶν δὲ ὁ Πελίδης συμβάλλει τὸ μαντήιον, καὶ τότε μὲν ἠσύχασε, τῇ δὲ ὑστεροῖη μεταπεμψάμενος αὐτὸν ἤρετο ὅ τι <ἄν> ποιοῖη εἰ αὐτῶ χρησθεῖη ὑπὸ τοῦ τῶν πολιτῶν ἀποθανεῖν.

Si può notare come, dopo l'asindeto iniziale, si alternino le particelle δέ e καί in posizione enfatica, e come vengano utilizzati l'imperfetto, l'aoristo e il presente storico. Il verbo si trova all'inizio della frase, eccetto quando appare in questa posizione un participio: in r. 3 incontriamo un tipico esempio di ciò che Aristotele chiamerà λέξεις εἰρομένη (... διέβαινε ... διαβάς δέ ...), secondo uno stilema che sarà poi ripreso da Erodoto. Da notare, inoltre, il parallelismo delle costruzioni τὸν μὲν ... / τὸν δέ ... (π. 3-4), e l'uso dell'ottativo obliquo nello stile indiretto e nella frase condizionale con εἰ (r. 7). Anche qui si ripete il pronome αὐτός (π. 6-7); e pure tipiche di questo genere di narrativa sono le formule temporali (r. 6).

⁷ Pherecyd. *FGrHist* 3 F 35 = fr. 105 Fowler. In generale, sullo stile di Ferecide cf. P. Dräger, *Stilistische Untersuchungen zu Pherekydes von Athen*, Stuttgart 1995.

Senza alcun dubbio, questa lingua presenta già una sua ricchezza sintattica ed anche una certa ricercatezza di lessico; in essa, cioè, esiste già un'intenzione letteraria, che si configura come imitazione della storiografia locale ionica da parte di autori alloglossi (Ferecide è di Atene, Acusilao di Argo). Ma, oltre a queste caratteristiche, ve ne sono altre tipiche dello stile orale, come per esempio l'uso della paratassi con καί e la tendenza alla ripetizione. Lo vedremo anche in altri testi.

La ripetizione di καί è una caratteristica ben nota dello stile orale: la si ritrova in forma analoga nei racconti popolari moderni, ed agli albori stessi della letteratura europea in prosa⁸. A titolo esemplificativo, consideriamo due brevi testi spagnoli; il primo appartiene a un racconto popolare, il secondo è tratto dalla *General Estoria* di Alfonso X il Saggio, risalente al sec. XIV⁹:

Con que ya fue y le tiraron la puerta y subieron y ehtaban loh doh en la cama y ninguno decia nada... Y ya sólo le faltaba la camisa y Blah lo estaba viendo y ya se pone enfadao y le dice...

... et quando llego alli Alexandre et lo vio, subio en el, et quando fue en sono semejol que estava cercal cielo, et començo luego a asmar en el so coraçon como podrie fazer tal engeño que podiesse sobir en el; et descendio luego daquel mont et demando por carpenteros et mandolos fazer un carro et que ge le cerrassen de redeziellas de fierro...

Parlando di prosa ionica non si può non citare il suo principale rappresentante letterario, Erodoto. Un esempio emblematico di λέξις εἰρομένη figura in un passo molto famoso delle *Storie*, tratto dalla novella di Gige e Candaule (1. 8. 1):

οὗτος δὴ ὢν ὁ Κανθαύλης πρόσθη τῆς ἐωυτοῦ γυναικός, ἐρασθεὶς δὲ ἐνόμιζε οἱ εἶναι γυναῖκα πολλὸν πασῶν καλλίστην. ὥστε δὲ ταῦτα νομίζων, ἦν γὰρ οἱ τῶν αἰχμοφόρων Γύγης ὁ Δασκύλου ἀρεσκόμενος μάλιστα, τοῦτω τῷ Γύγη καὶ τὰ σπουδαιότερα τῶν πρημάτων 5 ὑπερετίθετο ὁ Κανθαύλης καὶ δὴ καὶ τὸ εἶδος τῆς γυναικός ὑπερεπαιγέων.

In questo caso la λέξις εἰρομένη, 'stile concatenato', è rappresentata dall'unione delle frasi attraverso la ripetizione del verbo della frase precedente o attraverso l'uso del pronome οὗτος all'inizio della frase successiva, accompagnato a volte da un sostantivo citato nella frase precedente. La paratassi si alterna dunque all'ipotassi. La novella di Gige e Candaule viene narrata principalmente con imperfetti ed aoristi, e la particella predominante è δέ; è notevole, peraltro, che uno dei momenti culminanti della narrazione, quello in cui la moglie di Candaule scopre che Gige l'ha vista nuda, venga

⁸ Cf. Haberle, *Untersuchungen*, 44; S. Trenkner, *Le style καί dans le récit attique oral*, Assen 1960² (Paris 1948¹), 82.

⁹ Desumo il primo testo da: *Cuentos populares salmantinos*, I, Salamanca 1979, 48-49; il secondo da: M. Menéndez Pidal, *Crestomatia del español medieval*, I, Madrid 1971², 244. Per altri esempi di questo stile paratattico vd. C. Ruiz-Montero, *Una interpretación del "estilo καί" de Jenofonte de Éfeso*, Emerita 50, 1982, 305-23, spec. 314-15.

descritto con un presente storico (l. 10. 2: καὶ ἡ γυνὴ ἐπορεύμιν ἐξιόντα; il fenomeno si ripete più avanti. Possiamo dire che il presente storico svolge qui una funzione di ‘focalizzazione’ dell’azione, nel senso che su di esso sembra quasi concentrarsi il punto di massimo rilievo della narrazione. In effetti, vi sono due valori nel presente utilizzato nella prosa ionica: un valore enunciativo, cioè neutro, che mette semplicemente al corrente dei fatti, ed un altro puntuale e suscettibile di rivestire una funzione supplementare¹⁰. Il primo tipo sarà caratteristico della letteratura paradossografica, associata alle cronache geografiche e storiche locali¹¹, mentre il secondo – quello comunemente noto come ‘presente storico’ – sarà lodato per la sua carica drammatica dai retori posteriori¹². L’*Anabasi* di Senofonte è l’opera che presenta la più alta incidenza di presenti storici in greco, probabilmente proprio a causa dell’influenza esercitata su di essa dalla logografia ionica¹³; anche nei papiri e nel *Nuovo Testamento* il presente storico è frequente¹⁴. È importante segnalare che tale uso verbale non ricorre nell’epica omerica, ma è caratteristico della prima prosa e della lingua orale¹⁵.

1.2 Una testimonianza straordinaria sullo stile della narrazione mitica ci è fornita da Platone, il maestro di tutti gli stili. Holger Thesleff osservò che lo stile di questo tipo di narrazione non è diverso da quello della prosa più arcaica¹⁶. Ne abbiamo un riscontro nel famoso mito del *Protagora* (320d-e):

Ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν. ἐπειδὴ δὲ καὶ τούτοις χρόνος ἦλθεν εἰμαρμένος γενέσεως, τυποῦσιν αὐτὰ θεοὶ γῆς ἔνδον ἐκ γῆς καὶ πυρὸς μείξαντες καὶ τῶν ὅσα πυρὶ

¹⁰ Cf. R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II.1, Hannover 1898, 132-34. In E. Schwyzer - A. Debrunner, *Griechische Grammatik*, II, München 1950, 271-72 si distingue fra «expressives praesens pro praeterito», detto anche «dramatisches Präsens», e «inexpressives (sc. praesens pro praeterito)», detto anche «registrierend, notizenhaft, praesens annalisticum oder tabulare».

¹¹ Si vedano ad es. le *Mirabiles auscultationes* attribuite ad Aristotele: 832b. 26; 834a; 834b. 8 - 835a; ecc.

¹² Lo Ps.-Longino definisce il procedimento ἐναγώνιος (26. 1), citando esplicitamente Tucidee e la *Ciropedia* (25). Cf. anche Ps.-Aristid., *Ars rhet.* 2. 134 Schmid.

¹³ Cf. K. Eriksson, *Das Präsens historicum in der nachklassischen griechischen Historiographie*, Lund 1943, 22; E. Hermann, *Das Präsens historicum in Xenophons Anabasis*, Göttingen 1944, 208, che modifica in parte le cifre fornite da Eriksson.

¹⁴ Cf. E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, II.1, Berlin-Leipzig 1926, 130-34; II.2, Berlin-Leipzig 1926, 52 ss.; 189 ss. Nel *Nuovo Testamento* è particolarmente frequente in Marco: F. Blass - A. Debrunner - F. Rehkopf, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976¹⁴, 265-66, (tr. it., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Brescia 1997², 403-04), § 321, ove il fenomeno è considerato come semitismo. Meno radicali J. H. Moulton - N. Turner, *Grammar of New Testament Greek*, III (*Syntax*), Edinburgh 1963, 60-62.

¹⁵ Kühner-Gerth, *Ausführliche Grammatik*, II.1, 134; Schwyzer-Debrunner, *Griechische Grammatik*, II 271.

¹⁶ H. Thesleff, *The Styles of Plato*, Helsinki 1967, 74, che segue Aly, *Formprobleme*.

- καὶ γῆ κεράννυται. ἐπειδὴ δ' ἄγειν αὐτὰ πρὸς φῶς ἐμελλον, 5 προσέταξαν Προμηθεὶ καὶ Ἐπιμηθεὶ κοσμησαί τε καὶ νεῖμαι δυνάμεις ἐκάστοις ὡς πρέπει. Προμηθεὶ δὲ παραίτεται Ἐπιμηθεὺς αὐτὸς νεῖμαι. "νεῖμαντος δέ μου," ἔφη, "ἐπίσκειται," καὶ οὕτω πείσας νέμει. νέμων δὲ τοῖς μὲν ἰσχὺν ἄνευ τάχους προσῆπτεν, τοὺς δ' ἄσθενεστέρους τάχει ἐκόσμη· τοὺς δὲ ὥπλιζε, τοῖς δ' ἄσπλον διδοὺς 10 φύσιν ἄλλην τιν' αὐτοῖς ἐμηχανάτο δύνάμιν εἰς σωτηρίαν.

In questo testo dobbiamo considerare innanzi tutto la formula d'esordio (Ἦν γὰρ ποτε ...), tipica delle forme di affabulazione orale, a cui seguono le ripetizioni lessicali (ad es. delle congiunzioni temporali), l'uso del presente storico alternato ai tempi storici, l'iterazione della particella δέ, lo 'stile καί' e la λέξις εἰρομένη, la quale produce a sua volta la ripetizione di voci diverse di uno stesso verbo (r. 7: νεῖμαι / νεῖμαντος; r. 7: νέμει / r. 8: νέμων) e il parallelismo sintattico nelle ultime righe, insieme a un abbondante uso di participi e alla conseguente presenza di ipotassi. Caratterizzano ulteriormente questo tipo di narrazione l'insistenza sui nomi parlanti (Προμηθεὺς / Ἐπιμηθεὺς) e la mistione di stile diretto e indiretto (r. 7).

Queste caratteristiche stilistiche in una narrazione mitica ritorneranno pressoché invariate in quanto leggiamo nella *Biblioteca* di Apollodoro, la collezione di miti più completa di cui disponiamo, che dovrebbe risalire al I o al II sec. d. C.¹⁷. Nella storia di Antiope, per non citare che un esempio, si ripetono gli stessi canoni (3. 42-43):

- 'Αντιόπη θυγάτηρ ἦν Νυκτέως· ταύτη Ζεὺς συνῆλθεν. ἡ δὲ ὡς ἔγκυος ἐγένετο, τοῦ πατρὸς ἀπειλοῦντος εἰς Σικυῶνα ἀποιδράσκει πρὸς 'Επωπέα καὶ τοῦτω γαμεῖται. Νυκτεὺς δὲ ἀθυμῆσας ἑαυτὸν φονεῖ, δοὺς ἐντολὰς Λύκῳ παρὰ 'Επωπέως καὶ παρὰ 'Αντιόπης λαβεῖν 5 δίκας. ὁ δὲ στρατηροσάμενος Σικυῶνα χειροῦται, καὶ τὸν μὲν 'Επωπέα κτείνει, τὴν δὲ 'Αντιόπην ἤγαγεν αἰχμάλωτον. ἡ δὲ ἀγομένη δύο γεννᾷ παῖδας ἐν Ἐλευθεραῖς τῆς Βοιωτίας, οὓς ἐκκειμένους εὐρύῳ βουκόλος ἀνατρέφει, καὶ τὸν μὲν καλεῖ Ζῆθον τὸν δὲ Ἀμφίονα.

In definitiva, nella prosa ionica e nella testualità con essa comparabile si riscontrano i quattro tipi possibili di stile narrativo orale, che Sophie Trenkner denominava rispettivamente 'stile asindetico', 'stile δέ', 'stile καί' e λέξις εἰρομένη¹⁸. Come abbiamo potuto notare, questi stili appaiono per lo più mescolati.

Si è visto che lo 'stile καί' e il presente storico sono caratteristiche costanti in questo tipo di narrazione arcaizzante. Καί e δέ si alternano già in Omero, con un predominio della particella δέ, ed altrettanto avviene nella prosa classica, in base ai dati

¹⁷ Su Apollodoro si vedano ora i saggi introduttivi a due recentissime edizioni e/o traduzioni commentate: risp. ad opera di G. Guidorizzi (*Apollodoro. Biblioteca*, con il commento di J. G. Frazer, Milano 1995) e di P. Scarpi (*Apollodoro. I miti greci*, tr. di M. G. Ciani, Milano 1998⁴). Sulla mitografia in generale, vd. l'efficace panoramica di E. Pellizer, *La mitografia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a c. di G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza, I.2, Roma 1993, 283-303; per le fasi più antiche del genere, fondamentale ora il *corpus* allestito da Fowler, *Early Greek Mythography*.

¹⁸ Trenkner, *Le style καί*, 16 ss.

raccolti da Jerker Blomqvist; Edwin Mayer¹⁹ osservò peraltro che in Tucidide, Senofonte e Polibio predomina καί, così come nei papiri non letterari e nel Nuovo Testamento, e per quest'ultimo si parlò di un semitismo²⁰. È chiaro che si tratta di un'interpretazione non condivisibile, in quanto esistono autori greci che rivelano un'incidenza dello 'stile καί' ancora maggiore di quella riscontrabile nei testi neotestamentari. L'autore il cui periodare mostra la percentuale più alta di 'stile καί' in greco è infatti Teofrasto nei *Caratteri*, con una percentuale che la Trenkner ha stimato dell'82% sul totale dei periodi considerabili in base ai criteri di valutazione da lei fissati: un dato superiore perfino a quello del Vangelo di Marco, che, ancora secondo la Trenkner, raggiunge una percentuale dell'80%²¹. Come esempio rappresentativo dello stile di Teofrasto si consideri il passo seguente, con la sua lunga sequenza di καί + infiniti (*Char.* 1. 1-4):

Ἡ μὲν οὖν εἰρωνεία δόξειεν ἂν εἶναι, ὡς τύπῳ λαβεῖν, προσποιήσας ἐπὶ <τὸ> χεῖρον πράξεων καὶ λόγων, ὁ δὲ εἰρων τοιοῦτός τις, οἷος προσελθὼν τοῖς ἐχθροῖς ἐθέλειν λαλεῖν, οὐ μισεῖν καὶ ἐπαινεῖν παρόντας, οἷς ἐπέθετο λάθρα, καὶ τούτοις συλλυπεῖσθαι ἠττωμένους·
 5 καὶ συγγνώμην δὲ ἔχειν τοῖς αὐτὸν κακῶς λέγουσι καὶ ἐπὶ <πάσι> τοῖς καθ' ἑαυτοῦ λεγομένοις, καὶ πρὸς τοὺς ἀδικουμένους καὶ ἀγανακτοῦντας πρῶως διαλέγεσθαι, καὶ τοῖς ἐντυγχάνειν κατὰ σπουδὴν βουλομένοις προστάξει ἐπανελθεῖν, καὶ μηδὲν ὧν πράττει ὁμολογῆσαι, ἀλλὰ φῆσαι βουλευέσθαι καὶ προσποιήσασθαι ἄρτι
 10 παραγεγονέναι καὶ ὅψε γενέσθαι [αὐτὸν] καὶ μαλακισθῆναι.

II.1 Lo stile orale, ripetitivo e paratattico, affiora anche nei testi attici più antichi, come la *Costituzione degli Ateniesi* pseudo-senofontea, di cui cito solo un brano, che presenta una ripetizione lessicale straordinaria (1. 11-12):

ὅπου δ' εἰσὶ πλούσιοι δοῦλοι, οὐκέτι ἐνταῦθα λυσιτελεῖ τὸν ἐμὸν δοῦλον σὲ δεδιέναι· ἐν δὲ τῇ Λακεδαίμονι ὁ ἐμὸς δούλος σ' ἐδεδοίκε· ἂν δὲ δεδίῃ ὁ σὸς δούλος ἐμέ, κινδυνεύσει καὶ τὰ χρήματα διδόναι τὰ ἑαυτοῦ ὥστε μὴ κινδυνεύειν περὶ ἑαυτοῦ. διὰ τοῦτ' οὖν
 5 ἰσχυροῖαν καὶ τοῖς δούλοις πρὸς τοὺς ἐλευθέρους ἐποιήσαμεν καὶ τοῖς μετοίκους πρὸς τοὺς ἀστούς, διότι δεῖται ἡ πόλις μετοίκων διὰ τε τὸ πλῆθος τῶν τεχνῶν καὶ διὰ τὸ ναυτικόν· διὰ τοῦτο οὖν καὶ τοῖς μετοίκους εἰκότως τὴν ἰσχυροῖαν ἐποιήσαμεν.

La ripetizione lessicale e sintattica sfocia in una monotonia espressiva, che possiamo osservare anche in un autore a volte molto complicato come Tucidide²²: sono assai frequenti nella sua opera i καί con significato di γάρ o di οὖν, o in

¹⁹ J. Blomqvist, *Greek Particles in Hellenistic Prose*, Lund 1969, 134; 138; Mayer, *Grammatik*, II.3, Berlin-Leipzig 1934, 115 n. 3; 125; 140-43; 184-86.

²⁰ Dossografia in Ruiz-Montero, *Una interpretación*, 305-06 e nn. 2-3.

²¹ *Le style καί*, 8; *passim*.

²² Per esemplificazione rinvio a Trenkner, *Le style καί*, 19; 11.

narrazione²⁷. Altrove, in termini più generali, viene raccomandata la semplicità degli arcaici (*Eloc.* 244). È noto che gli antichi consideravano le *Storie persiane* di Ctesia delle storie romanzate e drammatiche; il passo citato da Demetrio ne dà un'evidente riprova²⁸:

Στρυαγγαῖός τις, ἀνὴρ Μῆδος, γυναῖκα Σακίδα καταβαλὼν ἀπὸ τοῦ ἵππου (μάχονται γὰρ δὴ αἱ γυναῖκες ἐν Σάκαις ὥσπερ αἱ Ἀμαζόνες), θεασάμενος δὴ τὴν Σακίδα εὐπρεπῆ καὶ ὠραίαν, μεθῆκεν ἀποσώζεσθαι. μετὰ δὲ τοῦτο σπονδῶν γεγομέγων, ἐρασθεὶς τῆς
 5 γυναϊκὸς ἀπετύγχανεν· ἐδέδοκτο μὲν αὐτῷ ἀποκαρτερεῖν· γράφει δὲ πρότερον ἐπιστολὴν τῇ γυναϊκί μεμφόμενος τοιάνδε· "ἐγὼ μὲν σὲ ἔσωσα, καὶ σὺ μὲν δι' ἐμὲ ἐσώθης· ἐγὼ δὲ διὰ σὲ ἀπωλόμην".

Si sa che la trattatistica retorica elogerà la γλυκύτης, la 'dolcezza' della prosa ionica; Erodoto e Senofonte invece, e soprattutto il Senofonte della *Ciropedia*, verranno considerati i massimi rappresentanti della ἀφέλεια, la 'semplicità' dello stile²⁹. Anche nella *Rhetorica ad Herennium* (4. 14; cf. 1. 14) si osserva che lo stile ripetitivo è tipico del *genus adtenuatum*. Norden commenta che questo sarebbe lo stile di Petronio e, prima, di Aristide, le cui famose *Storie milesie* (II sec. a. C.) hanno notoriamente goduto di grande considerazione nella narrativa e nel pubblico posteriori³⁰. Questa osservazione di Norden sembra cogliere nel segno, ed è importante ricordare che il traduttore latino di Aristide, Sisenna, era un autore colto ed erudito. Se comunque per Sisenna si resta necessariamente nel vago, per via della perdita quasi totale della sua opera, è un dato di fatto che Petronio e Apuleio sono ampiamente tributari del *sermo Milesius*: uno stile solo in apparenza semplice, che imita la paratassi ionica³¹. La narrativa latina riverbera insomma uno 'stile popolare' nettamente letterario, frutto di cosciente imitazione ed elaborazione retorica, del quale sappiamo che, in epoca ellenistica, era compiutamente formalizzato in un genere molto in voga: le collezioni di leggende locali. Tali erano forse le *Milesie* di Aristide, tali si rivelano le *Passioni amorose* di Partenio, le *Narrazioni* di Conone, le *Metamorfosi* di Antonino Liberale e le *Narrazioni d'amore* attribuite a Plutarco: le opere su cui ora ci soffermeremo³².

²⁷ Sullo stile di Ctesia i due lavori più importanti restano quelli di D. Del Corno, *La lingua di Ctesia*, Athenaeum n. s. 40, 1962, 126-41; e di M. Gigante, *Lettera alla regina o dello stile di Ctesia*, RFIC 90, 1962, 249-72.

²⁸ Dem. *Eloc.* 213 = Ctes. *FGrHist* 688 F 8a.

²⁹ Documentazione e discussione in Ruiz-Montero, *Una interpretación*, 318-19.

³⁰ Norden, *Agnostos Theos*, 377 n. 1, (tr. it., 492 n. 24) che aggiunge esempi anche da Sisenna per lo stile logografico.

³¹ Per Apuleio è ancora fondamentale L. Callebaut, 'Sermo cotidianus' dans les *Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968, 433-42; si veda anche, dello stesso Callebaut, il più recente *Langages du roman latin*, Hildesheim - Zürich - New York 1998, 123-79.

³² Su queste forme di narrativa 'minore', contigue ma non del tutto sovrapponibili alla mitografia, e sul loro ruolo importante nell'ambito della narrativa d'intrattenimento tardo-ellenistica e proto-imperiale, vd. ora complessivamente A. Stramaglia, *Piramo e Tisbe prima di Ovidio?* *PMich*

III.2 Le trentasei *Passioni amorose* (Ἐρωτικά παθήματα)³³ di Partenio vengono espressamente presentate dall'autore come *hypomnemata* (praef. 2): sono, cioè, un 'libro di appunti', la cui studiata semplicità è in realtà il frutto di una retorica sofisticata. Nella sua recente edizione commentata di Partenio, Jane L. Lightfoot osserva che, seppure questi non usi la λέξις εἰρομένη, tuttavia il suo stile ricorda quello di Erodoto, anche se è più elaborato e meno paratattico, e anche se persegue la ἀφέλεια e la γλυκύτης caratteristiche della storiografia ionica e della mitografia³⁴. Da notare che le prime diciotto narrazioni sono mediamente più lunghe rispetto alle seconde diciotto.

Partenio chiama a volte λόγος una storia da lui riportata; più spesso, fa iniziare i suoi pezzi (o sezioni di essi) con formule come λέγεται (δὲ καί) – la più frequente – oppure ἱστορεῖται³⁵. Vediamo qualche esempio del suo stile, a cominciare dalla storia di Argantone (36, 1-3):

Λέγεται δὲ καὶ Ῥῆσον, πρὶν ἐς Τροίαν ἐπίκουρον ἐλθεῖν, ἐπὶ πολλὴν γῆν ἰέναι προσαγόμενάν τε καὶ δασμὸν ἐπιτιθέντα. ἔνθα δὴ καὶ εἰς Κίον ἀφικέσθαι κατὰ κλέος γυναικὸς καλῆς (Ἀργανθῶνῃ αὐτῇ ὄνομα). αὕτη τὴν μὲν κατ' οἶκον δίαιταν καὶ μονὴν ἀπέστυγεν, 5 ἀθοροισαμένη δὲ κύνας πολλοὺς ἐθήρευεν οὐ μάλα τινα προσιεμένη. ἔλθῶν οὖν ὁ Ῥῆσος εἰς τόνδε τὸν χώρον βίᾳ μὲν αὐτῆν οὐκ ἦγεν· ἔφη δὲ θέλειν αὐτῇ συγκυνηγεῖν· καὶ αὐτὸς γὰρ ὁμοίως ἐκείνη τὴν πρὸς ἀνθρώπους ὀμιλίαν ἐχθαίρειν· ἢ δὲ ταῦτα δέξαστος ἐκείνου κατήνεσε πειθομένη αὐτὸν ἀληθῆ λέγειν. χρόνου δ' <οὐ> πολλοῦ 10 διαγενομένου εἰς πολὸν ἔρωτα παραγίνεται τοῦ Ῥῆσου. καὶ τὸ μὲν πρώτον ἡσυχάζει αἰδοῖ κατεχομένη, ἐπειδὴ δὲ σφοδρότερον ἐγίνετο τὸ πάθος, ἀπετόλμησεν εἰς λόγους ἐλθεῖν αὐτῶ· καὶ οὕτως ἐθέλων ἐθέλουσαν αὐτῆν ἐκείνος ἠγάγετο γυναῖκα.

Possiamo osservare le caratteristiche tipiche di queste narrazioni: l'uso abbondante di participi, concordati o assoluti; ἔνθα δὴ, che in Partenio è formulare (r. 2)³⁶; il pronome incipitario αὕτη (r. 4); il presente storico (r. 10: παραγίνεται; r. 11: ἡσυχάζει); lo 'stile καί' (e in particolare r. 12: καὶ οὕτως, da confrontare con i

inv. 3793 e la narrativa d'intrattenimento alla fine dell'età tolemaica, ZPE 134, 2001, 95-98; 104-05.

³³ Ricepisco la versione italiana del titolo data ultimamente da G. Spatafora nella sua edizione tradotta e commentata (*Partenio di Nicea. Erotiká Pathēmata*, Atene 1995).

³⁴ Cf. J. L. Lightfoot, *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the Ἐρωτικά παθήματα*, Oxford 1999, 263-83 (*Style and Narrative*); a tale edizione mi sono qui attenuta. Sullo stile di Partenio resta inoltre utile il vecchio studio di R. Mayer-G'Schrey, *Parthenius Nicaeensis quale in fabularum amatoriarum breviario dicendi genus secutus sit*, Diss. Heidelberg 1898; per καί cf. 54.

³⁵ Per λόγος cf. spec. 27, 1; per λέγεται (δὲ καί) cf. 4. 1; 6. 1; 12. 1; 15. 1; 17. 1; 18. 1; 20. 1; 21. 1; 30. 1; 31. 1; 36. 1; per ἱστορεῖται cf. 11. 1; 28. 1; 33. 1.

³⁶ Altri esempi di ἔνθα δὴ: 8. 2; 9. 8; 14. 3; 15. 3; 18. 3 (ove δὲ fu giustamente integrato da Hercher); 26. 4; 31. 2.

passi sopra citati di Platone [§ I.2] e degli *Atti di Paolo e Tecla* [§ II.2]); formule temporali (π. 10-11: τὸ ... πρῶτον / ἐπειδη); ripetizioni ricercate di pronomi (π. 16-17: αὐτήν / αὐτῆ / αὐτός; π. 12-13: αὐτῷ / αὐτήν) e aggettivi (r. 9: πολλοῦ / r. 10: πολύν)³⁷. Le medesime coordinate stilistiche caratterizzano la storia di Eulimene (35, 1-4), ove si segnala in particolare un passo (π. 8-10) costellato dalle ripetizioni del pronome αὐτός e di πολύς:

Ἐν δὲ Κρήτῃ ἠράσθη Λύκαστος τῆς Κύδωνος θυγατρὸς Εὐλιμένης, ἣν ὁ πατήρ Ἀπτέρῳ καθωμολόγητο πρωτεύοντι τότε Κρητῶν. ταύτη κρύφα συγγῶν ἐλελήθει. ὡς δὲ τῶν Κρητικῶν τινες πόλεων ἐπισυνέστησαν Κύδωνι καὶ πολὺ περιῆσαν, πέμπει τοὺς πευσομένους εἰς
 5 θεοῦ, ὃ τι ἂν ποιῶν κρατήσκειν τῶν πολεμίων. καὶ αὐτῷ θεσπίζεται τοῖς ἐγχωρίοις ἤρωσι σφαγιάσαι παρθένον. ἀκρούσας δὲ τοῦ χρηστηρίου Κύδων διεκλήρου τὰς παρθένας πάσας καὶ κατὰ δαίμονα ἢ θυγάτηρ λαγχάνει. Λύκαστος δὲ δείσας περὶ αὐτῆς
 10 μηνύει τὴν φθορὰν καὶ ὡς ἐκ πολλοῦ χρόνου συνείη αὐτῆ, ὃ δὲ πολύς ὄμιλος πολὺ μᾶλλον ἐδικαίου αὐτῆν τεθνάναι. ἐπειδὴ δὲ ἐσφαγιάσθη, ὁ Κύδων τὸν ἱερέα κελεύει αὐτῆς διατεμεῖν τὸ ἐπομφάλιον καὶ οὕτως εὐρέθη ἔγκυος. Ἀπτερος δὲ δοξας ὑπὸ Λυκάστου δεινὰ πεπονθέναι λοχῆσας αὐτὸν ἀνεῖλε καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν ἔφυγε πρὸς Ξάνθον εἰς Τέρμερα.

Partenio presenta arcaismi (e. g. il duale), usa abbastanza spesso l'ipotassi (subordinate temporali, infinitive, ottativo obliquo), ama i vocaboli poetici o le parole raffinate³⁸. È notevole che queste e le altre caratteristiche di lingua e stile messe in luce poc'anzi abbiano fatto pensare a taluni studiosi che gli *Ἐρωτικά παθήματα* siano in realtà una silloge di estratti allestita da qualche erudito bizantino³⁹. Un'ipotesi, naturalmente, inaccettabile, anche e proprio alla luce delle precise convenzioni di genere in cui la lingua e lo stile di Partenio – come si è visto – vanno ad iscriversi.

III.3 Le quarantuno *Metamorfosi* della raccolta di Antonino Liberale (*Μεταμορφώσεων συναγωγή*) sono leggende di carattere eziologico⁴⁰. Furono scritte sotto gli

³⁷ Altri esempi di queste ripetizioni con αὐτός: 4. 5; 4. 6; 7. 1-2; 8. 4; 8. 9; 9. 2; 9. 3; 12. 2; 17. 2; 17. 4; 26. 3; 29. 2. Per l'abbondanza di participi vd. Mayer-G'Schrey, *Parthenius*, 48, che contava ad es. ventinove participi in Parthen. 1.

³⁸ Una adeguata valutazione d'insieme di queste ed altre caratteristiche è data ora dalla Lightfoot, *Parthenius*, 294-96.

³⁹ Così *Mythographi Graeci*, ed. P. Sakolowski, II.1, Lipsiae 1896, XV («Mihi veri simillimum videtur totum libellum a viro quodam docto, Byzantino fortasse, excerptum esse; pleraque tota aut paene tota descripsit, nonnulla excerpit, alia haud scio an omnino omiserit»); e in un'ottica più globale, cioè interpretando come estratti allestiti a Bisanzio sia l'opera di Partenio che tutti gli altri scritti tramandati nel medesimo codice di Heidelberg (il celebre Pal. gr. 398, vergato fra 850 e 880), O. Musso, *Sulla struttura del cod. Pal. gr. 398 e deduzioni storico-letterarie*, Prometheus 2, 1976, 1-10.

⁴⁰ Rinvio in generale al saggio introduttivo dell'edizione di M. Papat homopoulos (*Antoninus Liberalis. Les Métamorphoses*, Paris 1968), al cui testo mi sono attenuta. Queste narrazioni presentano abbondanti elementi caratteristici della fiaba di magia: la loro struttura si fonda su

Antonini, o al più tardi agli inizi del III sec. d. C. L'autore condivide con Partenio la predilezione per i vocaboli poetici e rari, così come l'uso della variazione stilistica ('Selbstvariation'), insieme a ripetizioni e ad espressioni formulari. Si prenda ad esempio il passo seguente (6. 1-2):

Περίφας ἐγένετο ἐν τῇ Ἀττικῇ αὐτόχθων πρόσθεν ἢ φανῆναι Κέκροπα τὸν Γῆς. οὗτος ἐβασίλευσε τῶν ἀρχαίων ἀνθρώπων καὶ ἐγένετο δίκαιος καὶ πλούσιος καὶ ὄσιος καὶ ἱερὰ πλείστα ἐποίησεν Ἀπόλλωνι δίκας τε πλείστας ἐδίκασεν καὶ αὐτὸν ἐμέμψατ' ἄνθρωπος
 5 οὐδεὶς, ἀλλὰ ἐκόντων ἤρετο πάντων καὶ πρὸς ὑπερβολὴν αὐτοῦ τῶν ἔργων μετέβαλον οἱ ἄνθρωποι τὰς τιμὰς τοῦ Διὸς καὶ ἔγνωσαν αὐτὰς εἶναι Περίφαντος καὶ ἱερὰ καὶ ναοὺς ἐποίησαν αὐτοῦ καὶ Δία Σωτῆρα προσηγόρευσαν καὶ Ἐπόψιον καὶ Μειλίχιον.

Si può osservare lo stile semplice, all'inizio asindetico, e poi l'οὗτος in principio di periodo, oltre alla marcata iterazione della congiunzione καί (tanto tra frasi quanto tra sostantivi). Il verbo (aoristo, in genere) si trova all'inizio della frase o in seconda posizione, come nella logografia ionica⁴¹. La paratassi è molto più frequente in questo autore che in Partenio, sicché lo stile risulta assai più semplice e 'arcaico'.

In un altro passo troviamo ben esemplificata la tendenza alla ripetizione lessicale, nonché l'uso abbondante del presente storico e dello 'stile καί' (38. 4-5):

καὶ Πηλεὺς ἀγεῖρας πολλὰ πρόβατα καὶ βοῦς ἄγει πρὸς τὸν Ἴρον κατὰ ποινήν τοῦ φόνου. ταύτην οὐχ ὑποδέχεται τὴν ποινήν ὁ Ἴρος, ἀλλὰ Πηλεὺς ἀπαγαγῶν ἀφήσι κατὰ χρησμόν θεοῦ. καὶ τὰ πρόβατα νομέων ἔρημα λύκος ἐπὲλθῶν κατέδει καὶ ὁ λύκος οὗτος κατὰ
 5 δαίμονα μεταβαλῶν ἐγένετο πέτρος καὶ ἄχρι πλείστου διέμενε μεταξὺ Λοκρίδος καὶ τῆς Φωκῆων γῆς.

Lo stesso stile caratterizza la pericope seguente (33. 2-4):

Ἵλλος δὲ καὶ οἱ ἄλλοι Ἑρακλεῖδαι καὶ οἱ σὺν αὐτοῖς ἀποθανόντιος Εὐρυσθέως κατοικίζονται πάλιν ἐν Θήβαις. ἐν δὲ τούτῳ καὶ Ἀλκμήνη κατὰ γῆρας ἀποθνήσκει καὶ αὐτὴν ἐξεκόμισαν

quattro motivi-base, cioè, secondo la terminologia di A. Dundes (*The Morphology of North American Indian Folktales*, Helsinki 1964), «Interdiction, Violation, Consequence, Attempted Escape». La medesima struttura è assai frequente nei miti della *Biblioteca* di Apollodoro: si veda C. Ruiz-Montero, *La morfología de la 'Biblioteca' de Apolodoro*, Faventia 8, 1986, 29-40.

Per ciò che riguarda la lingua e lo stile di Antonino Liberale, dopo gli studi più antichi ai quali rinviava Paphthomopoulos, *Antoninus*, XXII-XXIII, è ora importante G. Giangrande, *On the Text of Antoninus Liberalis*, in *Athlon. Satura grammatica in honorem F. R. Adrados*, II, Matriti 1987, 363-72.

⁴¹ L'inizio dei racconti ha di solito carattere formulare. Le formule più frequenti sono il tipo Κτήσουλλα ἐγένετο ... (1. 1; 3. 1; 6. 1; 28. 1; 32. 1) o il tipo Ἀνθέως τοῦ Νομίονος ἐγένετο ... (5. 1; 7. 1; 10. 1; 12. 1; 13. 1; 15. 1; 25. 1; 29. 1; 31. 1; 40. 1), seguite da un anaforico o da una frase introdotta da καί. L'uso della λέξις εἰρομένη era già notato da E. Oder, *De Antonino Liberali*, Bonn 1886, 39, che enfatizzava in particolare la sequenza di dodici καί in 6, 1-2 (cit. supra nel testo).

Ἡρακλείδαι· ὄκουν δὲ παρὰ τὰς Ἡλέκτρας πύλας, ὅθιπερ καὶ
 5 Ἡρακλῆς ἐν τῇ ἀγορᾷ. Ζεὺς δὲ Ἑρμῆν πέμπει κεδεύων Ἀλκμήνην
 ἐκκλέψαι καὶ ἀπενεγκεῖν εἰς Μακάρων νήσους καὶ δοῦναι
 Ῥαδαμάνθου γυναῖκα· Ἑρμῆς δὲ πεισθεὶς Ἀλκμήνην ἐκκλέπτει, λίθον
 δ' ἀντ' αὐτῆς ἐντίθησιν εἰς τὴν σορόν. οἱ δ' Ἡρακλείδαι, ἐπεὶ τὴν
 λάρνακα φέρουτες ἐβαρύνοντο, κατατίθενται καὶ ἀποκαλύψαντες
 10 εὐρον ἀντὶ τῆς Ἀλκμήνης λίθον καὶ αὐτὸν ἐξελόντες ἔστησαν ἐν
 τῷ ἄλσει, ὅθιπέρ ἐστι τὸ ἥρῳον τὸ τῆς Ἀλκμήνης ἐν Θήβῃσιν.

Come si vede, l'ipotesi si esaurisce in un certo numero di participi, una frase introdotta da ἐπεὶ (r. 8), qualche infinitiva (rr. 5-7). Abituale, anche se non sistematica, è l'assenza dell'articolo davanti ai nomi propri – un arcaismo –; ἐν Θήβαις (r. 2) compare accanto a ἐν Θήβῃσιν (r. 11): una forma, quest'ultima, che potrebbe essere stata desunta proprio da Ferecide, come suggerisce una fonte scoliografica⁴². Ci troviamo, insomma, di fronte a uno stile che imita chiaramente quello della narrazione mitica arcaica⁴³.

III.4 Le cinquanta *Narrazioni* (Διηγήσεις) di Conone sono anch'esse delle leggende locali con una forte componente eziologica; scritte *grosso modo* sotto Augusto, ci sono note quasi solo attraverso il riassunto datone da Fozio nella sua *Biblioteca* (cod. 186)⁴⁴. 'Quasi' solo, perché un papiro del II sec. d. C. (*P.Oxy.* 3648) presenta il testo di due storie di Conone in una forma che, almeno per una di esse (Altemene), è assai vicina al sunto foiziano, sì da consentire un'analisi stilistica ragionevolmente affidabile⁴⁵. Qui mettiamo a confronto una parte della storia di Altemene così come essa appare in Fozio (*Bibl.* 186, 140b-141a = *Narr.* 47. 1-11 Brown) e, rispettivamente, in *P.Oxy.* 3648 (fr. 2, II, 19-38):

⁴² *Schol.* Apoll. Rh. 3. 1179 = Pherecyd. *FGrHist* 3 F 22a = fr. 22a Fowler; cf. il commento *ad loc.* di Paphthomopoulos, *Antoninus*, 146 n. 18. Appunto Ferecide sarebbe stato la fonte di Antonino Liberale per questa narrazione, secondo la 'manchette' ad essa relativa nel *codex unicus* Pal. gr. 398 (già ricordato supra n. 39 per Partenio).

⁴³ Altri marcati esempi di ripetizione lessicale: 5. 5; 41. 7-10. Già Oder, *De Antonino*, 37-38 osservava l'esistenza di ripetizioni formulari all'interno delle quarantuno narrazioni, così come le loro variazioni, e aggiungeva che gli atticisti avevano desunto questo tratto dagli ionic.

⁴⁴ Su Conone è ora fondamentale l'edizione (con traduzione e commento) di M. K. Brown, *The 'Narratives' of Konon*, München-Leipzig 2002, al cui testo mi sono qui attenuta; Brown non ha tuttavia fatto in tempo a tener conto della pregevole silloge commentata delle *diegeseis* cononiane di argomento erotico curata da E. Mignogna in Ἑρωσ. *Antiche trame greche d'amore*, a c. di A. Stramaglia, Bari 2000, 315-49.

Con specifico riguardo a lingua e stile di Conone, oltre al calibrato quadro d'insieme di Brown, *The 'Narratives'*, 39-44, vd. le penetranti considerazioni di S. Wahlgren, *Sprachwandel im Griechisch der frühen römischen Kaiserzeit*, Göteborg 1995, 195-96.

⁴⁵ Si veda il commento di M. A. Harder nella sua edizione di *P.Oxy.* 3648 (*The Oxyrhynchus Papyri*, LII, London 1984, 5-12); poi Lightfoot, *Parthenius*, 228-29; Brown, *The 'Narratives'*, 10; 37-39; 317-20.

Ἡ μζ', ὡς Ἀλθαιμένης τοῦ Ἡρακλειδῶν γένους, τρίτη γενεὰ ἀπὸ Τημένου, στασιάζει πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς (νεώτατος δ' ἦν) καὶ μετανίσταται Πελοποννήσου, στρατὸν Δωριέων ἔχων καὶ τινὰς Πελασγῶν. ἔστελλον δὲ καὶ Ἀθηναῖοι τότε τὴν σὺν Νεϊλεῶ τε καὶ τοῖς Κοδρεΐδαϊς ἀποικίαν ὁμοίως δὲ καθ' ἑαυτοὺς καὶ Λακεδαιμόνιοι τὸν Φιλονόμου λαὸν ἀπώκιζον, ὧν ἠγεῖτο Δελφὸς ὄνομα καὶ Πόλις ἑκάτεροι οὖν παρεκάλουν Ἀλθαιμένην συμμετέχειν αὐτοῖς τοῦ ἔργου, οἳ τε Δωριεῖς τοῦ ἐπὶ Κρήτην πλοῦ, ἅτε καὶ αὐτὸν Δωριεῖα ὄντα, οἳ τε Ἴωνες εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ σφῶν περαιώθησαν.

Ἀλθαιμένης
Ἀλθαιμένης τῶν Ἡρακλειδῶν τρίτη γενεὰ ἀπὸ 20 Τημένου στασιάζει πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς (ἦν γὰρ νεώτατος) ἀνίστηναι .. | c. 14 στρατὸν Δωριέων ἔχων καὶ c. 19 μετείχων δὲ τοῦ στόλου καὶ Πελασγῶν τινὰς ἐκ Πελοποννήσου διατὰ c. 18 25 μεταναστάσεις ἀλθαιμένην c. 16 καὶ τῆς εἰς κατοίκησιν .. | c. 11 ἔστελλον δὲ καὶ] Ἀθηναῖοι τοῖς σὺν Νεϊλεῶ τε καὶ τοῖς Κοδρεΐδαϊς ἀποικίαν [κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον ὁμοίως Λακεδαιμόνιοι c. 12 ἀπώκιζον τὸν Φιλονόμου λαόν, ὧν Δελφὸς καὶ Πόλις ἠγούντο καὶ οἱ | c. 15 . . .]μενοι παρεκάλουν . [.] | c. 12 συμμετέχειν σφίσι τοῦ ἐπὶ Κρήτην πλοῦ c. 7 κοινῶνῆσαι τῆς Δωρικῆς ἀποικίας c. 9 . . .]. ἠ καὶ αὐτὸν καὶ γένος Δωριεῖα c. 9 εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ σφῶν περαιώθησαν c. 7]υντες . . . β. [

Il dato più interessante da sottolineare è che nel papiro ritroviamo il presente storico (r. 22), la frase causale paratattica con γάρ (r. 21), la ripetizione di ἀποικία / ἀποικίζω (rr. 29; 31; 35) e l'uso di καὶ (r. 32; in Fozio [r. 14] leggiamo οὖν), per non parlare poi dei numerosi participi. Il confronto sarebbe certo ancora più istruttivo se potesse basarsi su una delle prime tre *Narrazioni*, che Fozio stesso riconosce di aver sunteggiato in modo così diffuso da rasentare una trascrizione, mentre avrebbe dovuto dare un riassunto ben più sommario⁴⁶ – come infatti avviene dalla quarta *diegesis* in poi.

III.5 Le fonti di queste collezioni 'novellistiche' sono varie (poeti, grammatici, storici...), ma lo stile segue sempre gli stessi canoni: è, cioè, vincolato a una tipologia precisa, in questo caso quello dello 'stile arcaico' (cf. §§ I.2; III.1; III.3). Citerò alcuni esempi, anche se ne potrei aggiungere molti altri, desumendoli dalla preziosa collezione di testi erotici greci recentemente curata da Antonio Stramaglia⁴⁷.

Un primo caso particolarmente eloquente è rappresentato dalle cinque *Narrazioni d'amore* (Ἐρωτικὰ διηγήσεις) attribuite a Plutarco, la cui autenticità è stata efficacemente rivendicata da Giuseppe Giangrande proprio sulla base di quegli elementi linguistici che avevano portato in passato a negare la paternità plutarca.

46 'ἀλλὰ τί μοι δεῖ μικροῦ μεταγράψαι ταῦτα δέον πολλῶ κεφαλαιωδέστερον ἐπελθεῖν; (Bibl. 186, 131b, 19-20 = Narr. 3. 30-31 Brown). Vd. la nota ad loc. di N. Wilson, Fozio. Biblioteca, tr. it. Milano 1992, 373 n. 1; e Brown, The 'Narratives', 10 n. 50. Lo stile di queste prime narrazioni, pur con le cautele che il filtro foziano comunque impone (cf. ancora Brown 39-40), è fondamentalmente lo stesso che abbiamo visto nei precedenti testi mitografici.

47 Ἐρωτ.: ad es. 85-96 (Ps.-Aeschin. Epist. 10); 97-103 (Plut. Mul. virt. 20, 257e-258c); 299-304 (Nicol. Dam. FGrHist 90 F 5).

dell'operetta: elementi caratteristici di questo genere di narrazioni e difforni dalla prosa altrimenti usata dal Cheronense, che mostra dunque di aver assunto per queste *Διηγήσεις* le relative convenzioni di stile e linguaggio⁴⁸. Si tratta anche in questo caso di leggende locali, e per fare un esempio vediamo una parte del secondo pezzo della raccolta (*Amat. narr.* 772c-f):

Φείδων τις τῶν Πελοποννησίων ἐπιτιθέμενος ἀρχῆ, τὴν Ἀργείων πόλιν, τὴν πατρίδα τὴν ἑαυτοῦ, ἡγεμονεύειν τῶν λοιπῶν βουλόμενος, πρῶτον ἐπεβούλευσε Κορινθίους: πέμψας γὰρ ἤτει παρ' αὐτῶν νεανίας χιλίους τοὺς ἀκμῆ διαφέροντας καὶ ἀνδρεία· οἱ δὲ πέμπουσι 5 τοὺς χιλίους, στρατηγὸν αὐτῶν ἀποδείξαντες Δέξανδρον. ἐν νῶ δ' ἔχων ὁ Φείδων ἐπιθέσθαι τούτοις, ἵν' ἔχοι Κόρινθον ἀτονωτέραν καὶ τῇ πόλει χρήσαιτο, προτείχιμα γὰρ τοῦτο ἐπικαιρότατον ἔσσεσθαι τῆς ὅλης Πελοποννήσου, τὴν πράξιν ἀνέθετο τῶν ἐταίρων τισίν. ἦν δὲ καὶ Ἄβρων ἐν αὐτοῖς: οὗτος δὲ ζένος ὢν τοῦ Δεξάνδρου ἔφρασεν 10 αὐτῷ τὴν ἐπιβουλὴν. καὶ οὕτως οἱ μὲν Φλιάσιοι πρὸ τῆς ἐπιθέσεως εἰς τὴν Κόρινθον ἐσώθησαν, Φείδων δ' ἀνευρεῖν ἐπειράτο τὸν προδόντα καὶ ἐπιμελῶς ἐζήτηι. θεῖσας δ' ὁ Ἄβρων φεύγει εἰς Κόρινθον, ἀναλαβὼν τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς οἰκέτας, ἐν Μελίσσῳ, κώμη τινὶ τῆς Κορινθίων χώρας· ἔνθα καὶ παῖδα γεννήσας 15 Μελίσσον προσηγόρευσεν, ἀπὸ τοῦ τόπου θέμενος τούνομα αὐτῷ. τούτου δὲ τοῦ Μελίσσου υἱὸς Ἀκταίων γίνεται, κάλλιστος καὶ σφρονέστατος τῶν ὀμηλικῶν, οὗ πλείστοι μὲν ἐγένοντο ἔρασταί, διαφερόντως δ' Ἀρχίας, γένους μὲν ὢν τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν, πλούτῳ δὲ καὶ τῇ ἄλλῃ δυνάμει λαμπρότατος Κορινθίων. ἐπεὶ δὲ πείθειν οὐκ 20 ἠδύνατο τὸν παῖδα, ἔγνω βιάσασθαι καὶ αὐγαρπύσας τὸ μεираκίον· ἐπεκώμασεν οὖν ἐπὶ τὴν οἰκίαν τοῦ Μελίσσου, πλήθος ἐπαγόμενος καὶ φίλων καὶ οἰκετῶν, καὶ ἀπάγειν τὸν παῖδα ἐπειράτο. ἀντιποιουμένων δὲ τοῦ πατρὸς καὶ τῶν φίλων, ἐπεκδρομάντων δὲ καὶ τῶν γειτόνων καὶ ἀνθελκόντων, ἀνθελκόμενος ὁ Ἀκταίων διεφθάρη· 25 καὶ οἱ μὲν οὕτως ἀπεχώρουν.

In questa narrazione possiamo osservare l'asindeto iniziale tante volte riscontrato nei testi precedenti, e la predominanza della paratassi attraverso le particelle *μέν / δέ*, così come la presenza di 'stile καί' (rr. 20-25), e in particolare quella formula *καὶ οὕτως* (r. 10) che appariva in Platone (§ I.2), negli *Atti di Paolo e Tecla* (§ II.2) e in Partenio (36. 3 e 35. 4: § III.2). Per il resto, rileviamo naturalmente un abbondante uso di participi; qualche subordinata finale con ottativo obliquo (rr. 6-7); la causale con *ἐπεὶ*, che già conosciamo (r. 19); molti presenti storici; ripetizioni caratteristiche della *λέξις εἰρομένη*, come il pronome *οὗτος* (r. 9; e cf. r. 16: *τούτου δὲ τοῦ Μελίσσου*) o la giustapposizione di forme diverse di un medesimo verbo (r. 24). Il

48 Cf. *Linguaggio e struttura nelle 'Amatoriae narrationes'*, in *Strutture formali dei 'Moralia' di Plutarco. Atti del III Convegno plutarco (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a c. di G. D'Ippolito - I. Gallo, Napoli 1991, 273-94; e la susseguente edizione ottimamente commentata dello stesso Giangrande (*Plutarco. Narrazioni d'amore*, Napoli 1991, spec. 16-17), al cui testo mi sono qui attenuta. A questi due lavori rinvio fin d'ora per i tratti linguistici evidenziati nel seguito della mia trattazione, nonché per copiosi riscontri con Partenio, Antonino Liberale ed il romanzo greco.

tipico *incipit* della narrazione con il nome di un personaggio accompagnato dall'indefinito τις si trova anche, ad esempio, nelle pericopi sopra riportate degli *Atti di Paolo e Tecla* (§ II.2) e di Ctesia (§ III.1). Un'altra formula per l'inizio di queste narrazioni si trova qui a rr. 8-9: ἦν δὲ καὶ Ἀβρων ... οὗτος ...; tale formula si può mettere a confronto con Hdt. 1. 8. 1 (§ I.1), ed è inoltre interessante notare che il personaggio reca la forma con spirito dolce, che è quella che ci trasmettono i manoscritti in questo tipo di narrazioni novellistiche e romanzesche per idionimi corradicali o comparabili⁴⁹.

III.6 Si è visto che il romanzo riprende i canoni retorici di ἀφέλεια e γλυκύτης con Longo, Luciano e il *Lucio o L'asino*, così come fanno altri autori della Seconda Sofistica, quali Nicostrato⁵⁰ o Eliano. Vorrei concludere il mio itinerario d'indagine proprio con un romanziere di cui mi sono occupata ripetutamente: Senofonte di Efeso, le cui *Efesiache* sono state spesso considerate come un'epitome per il loro stile ripetitivo e perché la *Suda* (X 50) attribuisce loro dieci libri, mentre il testo conservato ne ha solamente cinque⁵¹.

In altra sede ho cercato di dimostrare che lo stile narrativo di Senofonte di Efeso, che offre una delle percentuali più alte nella letteratura greca di 'stile καί', è uniforme nell'arco dei cinque libri⁵². In un ulteriore articolo ho istituito un parallelo con i mitografi ed i periegeti dallo stile arcaicizzante della Seconda Sofistica, come Pausania⁵³. Adesso vorrei citare due passi delle *Efesiache* in vista di un paragone con le novelle/leggende locali prese in esame in questa terza sezione. Vediamo la prima pericope (3. 11. 2-5):

ἔρχεται δὴ τις εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐκ τῆς Ἰνδικῆς τῶν ἐκεῖ βασιλέων κατὰ θέαν τῆς πόλεως καὶ κατὰ χρεῖαν ἐμπορίας, Ψάμμικ τὸ ὄνομα.

- ⁴⁹ Cf. Giangrande, *Plutarco*, 63 n. 9; 53 n. 1. Per questa ragione in Senofonte di Efeso è opportuno accogliere la lettura Ἀβροκόμης, con psilosi ionica: C. Ruiz-Montero, *Jenofonte de Efeso: ¿ Ἀβροκόμης ο Ἀβροκόμης?*, Faventia 3, 1981, 83-88. La forma Ἀβροια si può leggere in Ps.-Luc. *Asin.* 4 (su questo nome vd. N. V. Sekunda, *The Kylooi and Eubiotoi of Hypata during the Imperial Period*, ZPE 118, 1997, 221-23, che peraltro propende per lo spirito aspro).
- ⁵⁰ Autore anche di opere di narrativa, ed uno dei modelli di ἀφέλεια per Ermogene: vd. diffusamente A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, a c. di O. Pecere - A. Stramaglia, Cassino 1996, 144-45.
- ⁵¹ Nell'ottica che qui interessa ricordo in particolare Trenkner, *Le style καί*, 80, che appunto considera il testo di Senofonte Efesio come un'epitome poco influenzata dalla retorica; si veda però C. Ruiz-Montero, *Xenophon von Ephesos: Ein Überblick*, ANRW II 34.2, 1994, 1088-138, ove rinvio per i diversi problemi posti dal romanzo. Contro la teoria dell'epitome è inoltre importante J. N. O'Sullivan, *Xenophon of Ephesus. His Compositional Technique and the Birth of the Novel*, Berlin - New York 1995, 100-39.
- ⁵² Ruiz-Montero, *Una interpretación*. Per il testo di questo autore ho seguito l'edizione di A. D. Papanikolaou, *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V*, Leipzig 1973.
- ⁵³ Vd. supra n. 3.

αὐτος ὁ Ψάμμισ ὁρᾷ τὴν Ἀνθίαν παρὰ τοῖς ἐμπόροις καὶ ἰδὼν
ἀλίσκεται καὶ ἀργύριον δίδωσι τοῖς ἐμπόροις πολὺ καὶ λαμβάνει
5 θεράπειαν αὐτὴν. ᾠησάμενος δὲ ἄνθρωπος βάρβαρος κατευθὺς
ἐπιχειρεῖ βιάζεσθαι καὶ χρῆσθαι πρὸς συνουσίαν· οὐ θέλωσα δὲ τὰ
μὲν πρῶτα ἀντέλεγε, τελευταῖον δὲ σκήπεται πρὸς τὸν Ψάμμιν
(δεισιδαίμονες δὲ φύσει βάρβαροι) ὅτι αὐτὴν ὁ πατὴρ γεγνωμένην
ἀναθεῖη τῇ Ἴσιδι μέχρις ὥρας γάμων καὶ ἔλεγεν ἔτι τὸν χρόνον
10 ἐνιαυτοῦ θεθεῖσθαι. “ἦν οὖν” φησὶν “ἐξυβρίσης εἰς τὴν ἱεράν τῆς
θεοῦ, μηνίσει μὲν ἐκείνη, χαλεπὴ δὲ ἡ τιμωρία.” πείθεται Ψάμμισ
καὶ τὴν θεὸν προσεκύνει καὶ Ἀνθίας ἀπέχεται.

Come si vede, sono frequenti i presenti storici – a volte ad inizio di frase, come nei logografi – e lo ‘stile καί’; si segnalano inoltre: certe ripetizioni tipiche della λέξις εἰρομένη (τρ. 2-3; 3-4); una subordinata con ottativo obliquo (τρ. 8-9); un misto di stile diretto e indiretto, come nei passi sopra trascelti del *Protagora* platonico (§ I.2) e degli *Atti di Paolo e Tecla* (§ II.2); il libero uso dell’articolo davanti al nome proprio (τρ. 8: τὸν Ψάμμιν / τ. 12: Ψάμμισ), come in Antonino Liberale (33. 2-4: § 3.3); espressioni temporali del tipo τὰ μὲν πρῶτα / τελευταῖον δέ (τρ. 7), come in Ferecide e in Partenio (36. 3: § 3.2); l’uso del pronome indefinito τις per il soggetto all’inizio della narrazione (τρ. 1) – come negli *Atti di Paolo e Tecla* (§ 2.2), in Ctesia (§ 3.1) e in Plutarco (§ 3.5) –, con il nome proprio e l’apposizione in fine di periodo (τρ. 2-3: Ψάμμισ τὸ ὄνομα).

Questo tipo di stile, costante nelle *Efesiache*, fece pensare che l’opera conservata fosse solo un’epitome. Ma abbiamo visto che un analogo, ingiustificato sospetto fu avanzato anche riguardo a Partenio, e che lo stile del papiro di Conone è dello stesso tipo, non molto diverso da quello del corrispondente riassunto di Fozio. Dobbiamo aggiungere, inoltre, che entrambi i resoconti autobiografici che figurano nelle *Efesiache* (3. 2. 1 ss.; 5. 1. 4 ss.) riprendono lo stile di leggende simili a quelle che abbiamo incontrato negli autori precedenti, e sarebbe dunque assurdo considerare tali resoconti come riassunti di un ipotetico originale. Prendiamo l’inizio del primo di essi (3. 2. 1-6):

“ἐγὼ” ἔφη “εἰμὶ τὸ γένος πόλεως Περίνθου (πλησίον δὲ τῆς Θράκης ἡ πόλις) τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων· ἀκούεις δὲ καὶ τὴν Πέρινθον ὡς ἔνδοξος, καὶ τοὺς ἄνδρας ὡς εὐδαίμονες ἐνταῦθα. ἐκεῖ νέος ὢν ἠράσθην μεираκίου καλοῦ· ἦν δὲ τὸ μεираκίου τῶν ἐπιχωρίων· ὄνομα
5 Ἵπεράνθης ἦν αὐτῷ. ἠράσθην δὲ τὰ πρῶτα ἐν γυμνασίοις διαπαλαίοντα ἰδὼν καὶ οὐκ ἑκαρτέρησα. εορτῆς ἀγγμένης ἐπιχωρίου καὶ παννυχίδος ἐπ’ αὐτῆς πρόσειμι τῷ Ἵπεράνθῃ καὶ ἰκετεύω κατοικτεῖραι· ἀκῶσα δὲ τὸ μεираκίου πάντα ὑπισχνεῖται κατελεῆσάν με. καὶ τὰ πρῶτά γε τοῦ ἔρωτος ὀδοιπορεῖ φιλήματα καὶ ψαύσματα καὶ πολλὰ παρ’ ἐμοῦ δάκρυα· τέλος δὲ ἠδυνήθημεν καιροῦ λαβόμενοι γενέσθαι μετ’ ἀλλήλων μόνοι καὶ τὸ τῆς ἡλικίας ἄλλοις ἀνύποπτον ἦν. καὶ χρόνῳ συνῆμεν πολλῶ, στέρχοντες ἀλλήλους διαφερόντως, ἕως δαίμων τις ἡμῖν ἐνεμέσση. καὶ ἔρχεται τις ἀπὸ Βυζαντίου (πλησίον δὲ τὸ Βυζάντιον τῇ Περίνθῳ) ἀνὴρ τῶν τὰ
15 πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων, ὃς ἐπὶ πλούτῳ καὶ περιουσίᾳ μέγα φρονῶν

Ἀριστόμαχος ἐκαλεῖτο. οὗτος ἐπιβὰς εὐθὺς τῇ Περίνθῳ, ὡς ὑπό τινος ἀπεσιασμένους κατ' ἐμοῦ θεοῦ, ὄρᾳ τὸν Ὑπεράνθην σὺν ἐμοὶ καὶ εὐθέως ἀλίσκεται, τοῦ μεираκίου θαναμάσας τὸ κάλλος ...”

Se paragoniamo questa pericope con il testo precedentemente citato dello stesso Senofonte e con quello delle leggende locali fin qui considerate, possiamo rilevare le medesime coordinate stilistiche, ormai ben note: ‘stile καί’, uso del presente storico, abbondanza di participi, formule temporali come τὰ πρῶτα / τέλος δέ (rr. 9-10), ripetizioni lessicali ed autentiche formule (rr. 2; 14-15)⁵⁴. Si possono paragonare rr. 13-14 (καὶ ἔρχεταιί τις ...) con l’inizio del testo precedente (3. 11. 2), e la frase ὄνομα Ὑπεράνθης ἦν αὐτῷ (rr. 4-5) con Partenio (36. 1: § 3.2). E i raffronti potrebbero continuare⁵⁵.

Insomma, non ci sono ragioni obiettive per concludere che, dei due passi di Senofonte di Efeso qui citati, il primo sia diverso dal secondo, e quest’ultimo sia diverso dallo stile della logografia ionica e delle leggende locali che abbiamo esaminato. Non è casuale, d’altronde, che l’unica opera che presenti un numero di presenti storici paragonabile a quello delle *Efesiache* sia la periegetica Ἰνδική di Arriano, che è addirittura scritta in dialetto ionico⁵⁶. Senofonte sceglie dunque uno stile narrativo arcaico e lo ipercaratterizza come tale per adeguarlo al contenuto del suo racconto, cioè un materiale popolare di origine orale, probabilmente ancora diffuso oralmente in epoca imperiale. Il romanzo di Senofonte si colloca nel medesimo alveo delle leggende locali.

Per concludere: abbiamo visto che le caratteristiche dello stile della narrativa popolare greca, dovute in buona parte al contatto con la lingua parlata, in età ellenistico-imperiale si trasformano in veri e propri stilemi retorici, cioè in uno stile ‘letteraturizzato’, la cui ἀφέλεια è frutto di una sofisticata elaborazione. In questo modo, la letteratura greca conferma uno dei suoi principali segni di identità: l’unione indissolubile e portentosa fra tradizione e innovazione.

Murcia

Consuelo Ruiz-Montero

⁵⁴ Su quest’ultimo punto vd. più in generale O’Sullivan, *Xenophon*, 30-31.

⁵⁵ Si paragoni ad es. l’inizio delle *Amatoriae narrationes* 1 e 3 di Plutarco (771e; 773b) con l’incipit stesso del romanzo di Senofonte di Efeso (I. I. 1). Tipica di Senofonte è altresì la *figura etymologica*, che appare in uno dei testi sopra riportati di Antonino Liberale (6. 1: § III.3); cf. Ruiz-Montero, *Xenophon*, 1115. Abbiamo visto l’imperfetto ἦν nei testi qui proposti di Erodoto (§ I.1; cf. r. 3) e Plutarco (§ 3.5; cf. r. 8) e lo ritroviamo nella formula iniziale del romanzo di Senofonte: Ἦν ἐν Ἐφέσῳ ...

⁵⁶ Cf. supra n. 13.